



***Rivista telematica della
Venerabile Loggia Martinista
“Don Vincenzo Borghini”
e delle Sorelle e dei Fratelli delle
Colline Toscane.***

(Vincenzo Borghini fu un grande ermetista dell'età manierista e Maestro di Alchimia di Francesco I de' Medici)

n.° 14 settembre 2012

SOL IN VIRGO LUNA IN VIRGO

“Nessun insegnamento Martinista è segreto” dai *Quaderni Iniziatici* di Papus

**SIR GAWAJNE AND THE GREEN
KNIGHT**

Di Igneus S::: I::: L::: I:::

Nelle composizioni leggendarie del Mito del Graal e di Re Arthur si intrecciano mirabilmente le tradizioni nordico-occidentali di tipo celtico con quelle cristiano-cavalleresche. Il nucleo centrale di tali composizioni risente l'influsso delle opinioni dogmatiche, liturgico e morali dei monaci Citeaux.

In effetti, i testi Graalici fiorirono in un brevissimo periodo, compreso fra l'ultimo quarto del XII secolo ed il primo del XIII.

Questi cinquant'anni, in cui il ciclo leggendario affiorò, come una corrente sotterranea nuovamente alla luce storica, corrisposero all'affermarsi dell'Ordine Cistercense ed alla creazione dell'Ordine Templare, di cui lo stesso S. Bernardo dettò le regole e per cui scrisse il *De Laude Novae Militia*

Ma la trasmissione del Mito era stata mediata dal misticismo monastico, la sua

origine prima era espressione di una componente druidica e precristiana, mai completamente dimenticata.

Luis Charpentier ha ipotizzato che S. Bernardo avesse cognizione delle fonti originarie della tradizione celtica e che ne fosse stato addirittura iniziato al suo essoterismo.

S. Bernardo stesso indicò, come suoi maestri, in un'immagine poetica e simbolica insieme, gli elci e le querce, alberi sacri ai Druidi.

Al simbolismo iperboreo della pietra, della lancia e della spada fu connesso quello della coppa del Graal, inteso come supereucaristico, paraclético.

Una vastissima bibliografia delle componenti simboliche ed iniziatiche del ciclo cavalleresco comprende nomi come Guénon, Evola, Rossetti, Aroux, ecc., e non può non essere stata mediata e studiata da chi si interessa di discipline esoteriche, e forse ben poco si potrebbe dire di più, e soprattutto di meglio.

Tuttavia un interessante testo minore, appartenente al ciclo Arturiano, può offrire alcuni motivi di studio simbolico, in

considerazione del fatto che tale testo non è mai stato, ed ingiustamente, citato.

Il suo titolo è *Galvano ed il Cavaliere Verde* edito non recentissimamente da Fussi, nella collana splendida ed introvabile“, Il Melograno”.

Il racconto ha in sé un indubbio valore letterario e poetico e, per potergli dare il voluto risalto simbolico, è opportuno sintetizzare la trama in alcuni brevi cenni, perdendo così, purtroppo, quella leggera sensazione di gioioso incantamento, che è propria alle saghe.

La trama, del resto semplicissima, si svolge in tre tempi.

Nel primo, la nobile corte di Re Artù, è raccolta nelle celebrazioni delle feste della fine e del principio dell'anno.

Re Artù raccoglie intorno a sé il fiore della Cavalleria della Britannia, quella dell'Engelland, terra degli angeli, miticamente intesa come Avallon, Thule, l'iperborea terra ai confini del mondo, centro iniziatici occidentale.

La festa, in presenza delle più belle e gentili Dame, è allietata dall'abbondanza dei cibi e dalle bevande, da risa e scherzi galanti.

Questa atmosfera di rustica ed idilliaca età dell'oro, celebrante insieme la nascita del Redentore e quella dell'anno, è bruscamente interrotta dall'arrivo di un gigantesco cavaliere, verde nel volto e negli abiti, di quel verde brillante ed insieme cupo dell'agrifoglio. Nella destra porta una enorme ascia di forbito, verde lucente acciaio.

L'assemblea è ammutolita, ma Artù si alza ed invita con grazia il verdissimo a partecipare al convito.

Ma il Verde Cavaliere rifiuta e sfida i cavalieri presenti a dimostrare il loro coraggio ed il loro valore.

Artù stesso si dichiara pronto alla tenzone, ma il Cavaliere propone in sua vece un gioco di Natale, *”poiché è Natale e Capodanno”*.

Egli donerà la sua arma a chi avrà l'ardire di tirargli un colpo netto sul collo, tagliandoli la testa, accettando di farselo poi rendere un anno ed un giorno dopo.

Allo sbigottito silenzio della Corte il cavaliere risponde con parole di scherno e di

sfida, ed allora il re stesso, per l'onore di tutti, si dichiara pronto alla prova.

In quel momento Gawain si interpone e, con l'approvazione di tutta la Corte, si presenta come campione del re, accettando la prova.

In umiltà anche in questa sua parte, egli si definisce:

”il più debole, il più fiacco di mente, ... (omissis) ... e minima è la perdita della mia vita, quando si cerca la verità: solo in questo, perché siete mio zio (rivolgendosi al Re), nessuna virtù fuorché il mio sangue so che in me resta”.

Il Verde Cavaliere si acconcia quindi al colpo e Gawain, con un sol colpo d'ascia, gli spicca la testa dal busto.

Ma appena la testa tocca terra, il tronco del cavaliere Verde l'afferra, e con quella in mano balza a cavallo.

Simile alla mozza testa d'Orfeo, che poetava emergendo dalle acque dell'Egeo, così l'orrenda bocca parlò, urlando a Gawain che se non vorrà avere il nome di codardo ed infame, fra un anno ed un giorno dovrà trovarsi alla cappella verde, dove il colpo gli sarà reso.

In un nitrito ed un rotolar di zoccoli, il cavaliere svani.

In questa prima parte del racconto l'elemento principale è *”L'irruzione selvaggia”*, procedimento narrativo ben conosciuto nel folklore e nelle mitologie di tutti i popoli.

L'elementale, l'*Homo Selvaticus*, Enkidu, il Titano, l'Orco, ecc..., hanno sempre la funzione di far rimarcare la dicotomia fra culture diverse, etniche, ideologiche o religiose che siano, l'una trionfante e l'altra costretta all'esistenza sotterranea, nascosta e che si pone in luce soltanto in gesti di sfida.

Il colore verde poi è, nelle varie tradizioni esoteriche collegato a svariatissimi simbolismi, ma nel particolare caso è parte del simbolismo ghibellino-imperiale, che trova molti dei suoi fondamenti nelle leggende Graaliche.

Il verde è il colore dell'albero della Vita, che in moltissime cosmogonie, in Oriente come in Occidente rappresenta l'incessante rinnovarsi attraverso i cicli naturali, della Conoscenza e della Tradizione, da radice a ramo, da ramo a foglia.

Quest'albero è diventato *L'arbre sec*; la Conoscenza e la parola sono andate perdute.

Ma come su una nuda verga possono fiorire i gigli, così sul morto legno è spuntata una verde gemma, minacciata dai vilucchi dogmatici della Bestia Romana.

La Chiesa Romana è degenerata, schiacciando il suo esoterismo, in nome di un essoterismo sfruttato per scopi di potere e di denaro.

Ma anche nel suo interno vene sotterranee sono percorse da fremiti antidogmatici e messianici, e preparando la Cavalleria che precorrerà la venuta del Sinarca, il Signore delle Due Spade.

L'albero è secco, ma vive sono le sue radici ed è dai suoi tonici recessi che risorgerà la forza verde e selvaggia che riunirà la Gnosi universale alla Gnosi Cristica, risalderà la Spada spezzata, ritroverà il calice perduto.

Nel Solstizio d'inverno, nell'attimo stesso in cui la natura sembra più perfettamente immota, stabilizzata nel gelo, desolata e sterile, la verde linfa ricomincia a scorrere: la vita segreta degli alberi è preannuncio certo di Primavera.

Da Solstizio a Solstizio, da S. Giovanni a S. Giovanni, Dioscuri cristiani, il ciclo della natura, immagine speculare dei cicli cosmici, deve compiersi in un eterno ritorno.

Poiché, secondo il Bardo: "*È Natale e Capodanno*" le mai dimenticate, anche se perseguitate e quasi distrutte conoscenze druidiche, si ripresentano alla luce, chiedendo al mondo cristianizzato la loro parte dell'eredità paterna.

Il *coup d'oloureux* che esse richiedono, deve dimostrare loro facoltà magiche di sopravvivenza, quelle stesse facoltà che gli ecclesiastici negano o attribuiscono al nemico.

Galvano dovrà ricevere lo stesso colpo e dimostrare le stesse facoltà di sopravvivenza

se vorrà unire alla sua Fede e alla sua Purezza quell'Onore che varca i limiti di una concezione puramente cristiana e moralistica, ma che assume un più alto valore metafisico e trascendentale, nel contesto della tradizione primordiale.

La seconda parte del racconto è d'attesa e di ricerca.

Le stagioni passano mollemente, nelle dolcezze date e ricevute, nella grandezza familiare e cortese della reggia di Camelot.

Ma la luna di S. Michele giunge puntuale e, con essa, la sfida d'inverno. Galvano è pronto:

"Perché dovrei esitare? Destini duri e benigni, che altro può l'uomo se non provarli?".

A Galvano, già armato ed a cavallo, viene porto lo scudo, il cui blasone è di campo rosso, sormontato da una stella pentagonale d'oro, figura a cinque punte, che in ogni linea s'incrocia e si chiude nell'altra, che non ha ne capo ne fine: nodo infinito.

Al Cavaliere è stato accordato il simbolo dell'iniziazione pitagorica, per la sua fedeltà, che nel testo è espressa in cinque modi o perfezioni.

Egli è impeccabile nei cinque sensi, forte nelle cinque dita, confidente nella salvezza scaturita dalle cinque ferite del cristo, gioioso delle cinque gioie che la Vergine ebbe dal Figlio, virtuoso nelle cinque virtù: sincerità, benevolenza, castità, cortesia, pietà.

Per queste, ed altre qualità, la sua partenza è salutata da lacrime e sospiri, da affettuosi e forti abbracci.

"Il Cavaliere prese strane vie, lungo molti poggi tetri, il suo umore cambiava spessissimo, poiché non poteva scorgere la Cappella Verde".

Galvano errò a lungo, e nessuno sapeva e poteva indicargli la strada della Cappella Verde, e del suo strano abitatore.

Il suo andare di cavaliere era simile a quello dell' Uomo Eterno, l'Uomo che cerca il suo Io, eternamente vagante in quel

labirinto, vero *Itinerarium mentis in Deo* in cui il Centro non è meta, l'Entrata non corrisponde all'uscita, e la cui Uscita non è altro che Entrata, *initium*.

Non gli mancarono incontri con Elfi, e Gnomi, né lotte con Lupi e Draghi, benefici abitanti del Mezzogiorno della Notte e malefici infestatori della Mezzanotte del Giorno.

Pene, fatiche e difficoltà infinite segarono il tempo delle sue peregrinazioni, ma Galvano mai rimpianse il giorno della sua partenza, né ricordò con desiderio le dolcezze e gli agi della sua corte.

Un giorno, poi, oppresso dalla solitudine profonda di quei deserti luoghi, invocò Maria e Gesù, segnandosi tre volte, perché il suo andare penoso potesse aver sollievo in un ospitale alloggio.

Trovò infine un castello, gradevole alla vista e ben ornato di torri, in cui domandò asilo per onore del suo rango e per amore di Dio.

I Castellani lo accolsero con gioia, comandarono che i servi lo disarmassero e lo vestissero riccamente.

Lo portarono poi vicino al fuoco del gran camino, poiché si ristorasse con zuppe d'erbe in varie guise e squisiti pesci di varie sorti.

Il festino improvvisato fu ben gradito da Galvano e quando il castellano si presentò, nel suo aspetto di buon vegliardo, coperto di sete e d'ermellino, lo ringraziò bellamente con quei cortesi modi che la Cavalleria imponeva.

Tutta la Corte si era ormai avvicinata ed il vino, che in copia era a tutti versato, salì ben presto in calde e piacevoli ondate, alla testa di Galvano, che ormai completamente a suo agio, rendeva noto ad ognuno il suo linguaggio e l'alta Corte da cui proveniva.

Tutti i presenti, Cavalieri e Dame, Matrone e Cortigiani, fra loro commentavano e si rallegravano della compagnia di un uomo di così belle maniere e del brillante conversare.

Scesa ormai l'oscurità, i chierici si avviarono alla Cappella, mentre i vesperi suonavano.

Alle funzioni i Castellani fecero sedere Galvano al banco d'onore e, nell'occasione, il

Cavaliere ebbe occasione di conoscere la Bella Castellana.

Essa era accompagnata da un'anziana Dama che, gialla, severa e coperta fino al mento da una goliera, contrastava con la fresca apparizione della sua padrona, che non disdegnava di mostrare parte del niveo seno ed il roseo colorito del suo collo e del suo viso.

La serata finì tra risa e giochi, eccitati dal vino cado, speziato di miele, garofano e cannella finché i lumi furono approntati e ognuno prese congedo e si accinse al sonno.

La mattina dopo Galvano pensa ormai alla partenza, all'urgenza del suo viaggio verso la meta pericolosa e, informandone il Castellano, chiede licenza. Ma il suo ospite lo prega di rimanere ancora, che il tempo era ancor da scadere e la Cappella verde non lungi da lì.

Il buon Galvano decide allora di ancor rimanere per godere ancora di quei giorni felici, nell'attesa del colpo doloroso.

Ai suoi risvegli era sempre presente la bella Dama, inquietante presenza alla sua casta galanteria.

Ella gli diede tre baci, con tanta amabilità e innocenza, da esser la peggiore delle malizie e Galvano non poté schermirsi a lungo. Ma anche turbato ed attratto, non voleva rendersi ignobile verso i suoi occhi e traditore verso l'uomo che era stato con lui benignamente amico ed ospite.

Il quarto giorno la Dama, sospirando rassegnata, lo baciò del quarto bacio, e acconsentì alla separazione offrendo al Cavaliere un anello dalla pietra meravigliosa.

Galvano non volle accettare un dono così prezioso e la Dama, pregando, e a viva forza, lo cinse allora di una cintura orlata d'oro e intessuta di verde, affermandola di tale virtù che chi la indossasse, non poteva esser mai ucciso.

Galvano, giunta l'ora salì a cavallo, e, lasciando quel sereno rifugio, si avviava verso il suo destino.

Galvano, Cavaliere Celeste dell'Ordine, dovrà affrontare la prova iniziata della discesa agli inferi.

Il pentacolo che egli porta sullo scudo, e che dovrà difenderlo, non può essere

brandito, senza che egli si integri in una qualità tradizionale simile a quella del Cavaliere Verde.

Galvano, nel pretendere per sé la prova, si è appellato al diritto del sangue, a quella “*memoiri du sang*” che gli trasmette la trascendente “*virilitas*” di rinunciare alla sua vita per il suo onore ed il suo Re.

Nell’etica sociologica e mistica del Ghibellinismo, le impostazioni teocratiche non potevano sciogliere il giuramento di fedeltà fra uomo ed uomo, tra cavaliere e Signore, fra Signore ed Imperatore. Questi appariva come il portatore di due carismi, il politico ed il religioso, e preparava, con il Regno terreno l’avvento del *Sanctum Regnum*.

Una prima prova, quella della Donna, egli l’ha già superata, con lievi cedimenti.

Nelle tradizioni segrete, è ben noto il simbolismo delle *Dame*.

Secondo tali tradizioni, l’uomo possiede in sé il principio di una forza eminentemente virile che, liberata dalla materialità, si manifesterebbe come potere magico e di comando.

Tale forza viene paralizzata dalla sensualità, a meno che ad essa non venga dato un orientamento positivo tale, che al contrario esalti la potenzialità magica.

Per ciò la Castellana, come Frau Elde, Philosophine, Orgoleuse, e tante altre figure femminili del ciclo Graalico, ha in sé un indifferenziato potere di esaltazione o di distruzione, secondo il rapporto che ha con esse il soggetto del mito.

Galvano, rifiutando “per onore” le grazie della Dama, ne ottiene purtuttavia il cinto, come facoltà magica di invulnerabilità; ma la sua umana debolezza nell’accettare i baci, lo pone nella posizione mitica di altri eroi, che come Achille, Sigfrido, ecc..., hanno un punto vulnerabile, che in genere, e non è casuale, è sempre indicato da una donna.

L’apparente misoginia delle componenti esoteriche dei miti, si basa quindi, non sul rifiuto moralistico del sesso, ma sulla inopportunità che l’iniziato sperda le sue potenzialità magiche. Soltanto all’adepto

sarà possibile, al contrario, aumentare la sua forza attraverso l’atto generativo.

La terza ed ultima parte del racconto corrisponde ad un simbolico “terzo viaggio”

Galvano arriva nei pressi della tanto cercata Cappella Verde, ed in cima ad una piccola altura, vede una grotta ricoperta di folta vegetazione, vera cappella verde e selvaggia.

Da essa proviene un rumore alto e strano come se un’enorme mola che giri e strida intorno al suo centro.

Galvano per richiamare l’attenzione dell’abitatore, suona con veemenza nel suo corno, il cui suono scuote la valletta e riecheggiando lentamente si sperde.

Al suono, finalmente, il verde cavaliere esce dalla sua grotta, ed a grandi balzi, con grande ascia da poco affilata, corre all’incontro.

Presentandosi a Galvano, gli ricorda il patto, pregandolo di star ben fermo sotto il colpo, che si appresta a dare, alzando ben alta la lama.

Galvano si leva l’elmo, e china la testa, ma nel veder l’ascia un poco muoversi, un poco si strinse nelle spalle.

Il gigante lo rimbrottò, e Galvano, ferito nell’orgoglio, ripiegò bene il capo, ma non il cuore, e stette immobile nell’attesa feroce. L’ascia, fischiando calò a terra, con forza e velocità sovraumane, sfiorando appena lievemente il collo di Galvano, sì che qualche goccia di sangue cominciò a scorrere.

Galvano presto balza in piedi, nella gioia di poter almeno difendersi e morir combattendo.

Ma il Cavaliere Verde con una gran risata, si rivelò come il buono e vecchio castellano e si tenne pago del colpo dato, come se fosse uguale a quello ricevuto.

Il suo nome era Bertilok di Hautdesert, ed il suo strano colore era dovuto ad un incantesimo di Morgana, Morgne la Faye, in punizione del suo orgoglio.

Il graffio dato a Galvano ed il sangue sparso, erano in punizione del suo peccato veniale di aver baciato la Castellana e di averne accettato il cinto del marito, usurpandone l’uso.

Galvano, dato l'addio al suo falso avversario, maledice la sua felloneria ed i suoi errori e si avvia tristemente verso Camelot.

Qui termina il racconto di Galvano e del cavaliere Verde.

Dalla sua avventura Galvano non riporterà né onore né gloria ma, purtuttavia, il suo orgoglio umiliato ed ammansito, il suo adeguarsi attivamente al suo fato, ed a quella legge che gli orientali chiamano Dharma formeranno in lui quelle qualità ineffabili ed inesplicabili che gli daranno l'immensità della visione del Graal.

Nella sua umana caduta Galvano è tuttavia abbastanza casto ed abbastanza folle, come Parsifal e Galahad, e con essi vedrà la luce del Paracleto.

In questi paesaggi orridi e desolati, che il racconto ci fa intravedere, esiste, inespressa, nascosta, ma vibrante, l'incombenza del Graal.

Fra non molto incomincerà la Cerca. I corni suoneranno per una caccia in cui i Cavalieri stagneranno il proprio nascosti Io, o periranno con esso. Gawaine, il giusto, cavalca tristemente nelle foreste intricate e mormoranti, inconsapevole forse della sua verde iniziazione.

Ma da allora in poi, Odino il guercio lancerà il suo folgorante martello per rischiarare la sua notte interiore. Gli Elfi, dall'esile e nobile razza silvana, saranno invisibilmente al suo fianco, per indicargli la strada, fra le navate fronzute e dorate dei boschi. Gli Gnomi, sospettosi e tenaci, scaveranno per lui profonde gallerie e passaggi, nella ricerca di quell'occulta lapide, che si trova *in interiore terram*, sinché il suo andare, non giunga alla vetta del Monte selvaggio, in quel Mezzogiorno in cui il sole allo Zenit sia segno di vera croce e di vero calice..



IL RITUALE DELL'ALLEANZA DI AURIFER S::I::I::

Prefazione di Igneus

La gerarchia Cohen inizia con i tre gradi azzurri, Apprendista, Compagno e Maestro, spesso dati in una sola cerimonia. Seguivano i gradi di Maestro Perfetto Eletto (o Grande Eletto sotto la banda nera, o Forte marcato), Apprendista Eletto Cohen, Compagno Eletto Cohen (o Doppio forte marcato o Maestro Scozzese), di Maestro Eletto Cohen (o Grande Architetto). Troviamo poi quelli di Grande Eletto di Zorobabel (o Cavaliere d'Oriente) di Commendatore d'Oriente (o Apprendista Réau+Croix).

La Gerarchia dell'Ordine è poi coronata da un grado supremo, quello di Réau-Croix (o R+). I membri di quest'ultimo grado partecipavano a un lavoro mistico basato essenzialmente sulla teurgia.

La gerarchia dell'Ordine conduce l'Iniziato a graduali purificazioni del corpo, dell'anima e dello spirito, atte a renderlo sensibile alle buone influenze spirituali, in modo particolare per l'intermediazione della sua guida, il suo spirito compagno, il suo "angelo custode".

Quando il Cohen ha realizzato questa congiunzione, il suo spirito compagno gli apre le porte del mondo sovra-celeste che conduce al Mondo divino, all'immensità Divina.

L'Ordine degli Eletti Cohen era diretto da un collegio di direzione, il Tribunale Sovrano, composto da Réau-Croix. I suoi membri portavano il titolo di Sovrani Giudici (Souverains Juges) e facevano precedere la loro firma dalle lettere S.J.

Nel XVII secolo, (in Francia) la "I" e la "J" scritte in maiuscolo hanno la stessa grafia e questa similitudine ha spinto alcuni storici a confondere le "S.J" di Martinez con i "S.I" del Barone Hund. Il Titolo di S.I. non ha mai fatto parte della gerarchia Cohen.

Robert Ambelain, nel 1942, sotto il patrocinio di Georges Bogé de Lagrèze, Cavaliere Beneficente della Città Sainte e forse Grand Profès e di Camille Savoie, Chevalier Bienfaisant de la Cité Sainte da parte sua, ricostituisce l'Ordine degli Eletti Cohen.

Lo stesso Robert Ambelain nel suo testo *L'Ordre des Elues Cohen e sa filiation par Aurifer*¹ ci rende conto della regolarità dell'atto di risveglio, non senza un certo imbarazzo che traspare dal testo stesso:

"...dietro Willermoz vi era Martinez de Pasqually attraverso l'Ordine dei Cavalieri Beneficenti della Città Santa e che aveva i poteri di ordinazione, concessi ad alcun suoi alti funzionari dell'Ordine sacerdotale, di creare nuove opportunità e Cavalieri Professi e Gran Professi, in virtù della successione apostolica."

Ambelain cercò di ricostruire la rituarialità Cohen, ma all'epoca non era ancora stato rintracciato l'archivio originale della Biblioteca di Lione. Il testo del Rituale dell'Alleanza, pur essendo coerente con la rituarialità della Magia cerimoniale, non è tuttavia un rituale Cohen.

Il saltuario inserimento di grimoires nella nostra Rivista è orientato a dare una conoscenza più approfondita della ritualità universale e la più prossima discendenza dei rituali Massonici e Martinisti dalla tradizione ermetico-magica, ma è necessario considerare che è indispensabile la storicizzazione del complesso rituale martinezista.

Il ciclo storico e metastorico attuale, che impone condizioni di vita ben diverse da quelle dei nobili e degli intellettuali del XVIII secolo, una conoscenza più esatta della teoria rituale universale, ci impediscono in pratica la pratica operativa Cohen, eccessivamente lunga, complessa e oggi inattuabile per motivazioni oggettive. La sua stessa eccessiva impostazione giudaico-cristiana, per la verità molto particolare, della cosmogonia e della miticità martinezista, contrasta con l'universalità della conoscenza iniziatica da cui oggi non possiamo esulare. Se si compara

comunque i rituali martinezisti o neomartinezisti con la rituarialità neomartinista di Papus possiamo verificare che in essa vi è, in estrema sintesi, la stessa schematicità della tradizione rituarialità, ed è un'adattamento che comprende sia l'efficacia spirituale che le possibilità attuali di attuazione.

Lo stesso rito quotidiano Martinista ha le stesse caratteristiche e sarà utile in un prossimo futuro produrre quest'opera di comparazione e commento.

IL RITUALE DELL'ALLEANZA

di Aurifer S::: I ::: I:::

© Edizioni Bussière - Robert Ambelain 1992

Traduzione di Igneus

Il Rituale è stato stabilito da noi stessi, attingendo dalla "clavicola" e seguendo anche le istruzioni di Lenain riportate nel suo libro "La scienza cabalistica" (Amiens, 1823). Il Rito si adatta perfettamente alla tradizione segreta specifica per la "Eletti-Cohen", che cerca di stabilire un contatto spirituale con i grandi angeli del "Nome dei Settanta".² - Dodici Lettere". Questo contatto è implicitamente incluso negli insegnamenti segreti di Martinez Pasqually e richiede esplicitamente la grande "Invocazione della Riconciliazione", di cui ci è stata conservata, presso la Biblioteca di Lione, una copia scritta a mano da Claude de Saint-Martin.

Gli "Insegnamenti segreti di Martinez Pasqually" libro di Franz von Bader, tradotto dal tedesco da René Philippon (Chacornac, ed. Parigi, 1900), ci dice che:

"... Martinez Pasqually ha fatto rivivere, per i suoi discepoli, lo splendore dell'Antico dell'antica Alleanza che è stata conclusa da Mosè, Aronne e i settanta anziani d'Israele, a nome del popolo ebraico con un "Elohim."

¹ Tratto da EzoOccult le webzine d'Hermes

² Si riferisce ai nomi divini tramandati dalla Bibbia (Versione dei Settanta)

Per questo, l'Arca è stata chiamata l'Arca della testimonianza" o "Arca dell'Alleanza", in quanto conteneva la testimonianza stessa della manifestazione divina. In testimonianza della fedeltà a quest'alleanza, Israele ha continuato a commemorare il giorno in cui è stato concluso, come un vero e proprio "patto", a ogni luna nuova. Lo scopo di questo rituale è quello di raggiungere, a livello individuale, ciò che è stato collettivo cinque mila anni fa.

I detentori di filiazione regolare degli Eletti Cohen sono in possesso, secondo il grado, di quella dei Leviti, del Cohanim, o anche quella dei Giudici. (Philippon dixit). Niente si oppone quindi al rinnovo "microcosmico" della più grande opera teurgica della storia dell'Umanità.

All'inizio di tutta l'operazione, è necessario distinguere un punto di primaria importanza. Secondo alcuni, che riportano alcune lettere di Martinez ai suoi intimi, sono questi "passi" che confermano all'Iniziatore la fondatezza di ciò che è stato progettato riguardo al discepolo, ossia un avanzamento di grado.

Inoltre, in questo il lavoro, non è l'operatore che sceglie la sua Guida spirituale, ma è l'angelo che sceglie, o riceve da Dio, le indicazioni per condurre l'iniziato, istruire, illuminare. Non è dunque che allora che il "Gran Maestro Cohen" (o "Grande Architetto") sarà stato oggetto di manifestazioni o "passaggi" che gli consentono di individuarlo e catalogarlo in uno Cori angelici. L'Entità che gli si è manifestata, che il presente Rituale detto "dell'Alleanza" potrà finalmente esser messo in azione. Queste sono le tradizioni e la documentazione secolare usata per effettuare questo riconoscimento e per specificare il Nome dell'Entità.

Il risveglio della sua spiritualità è stato avviato allorché il "il Maestro-Eletto della

Banda Nera³", pratica, nel corso dei primi tre quarti lunari le Invocazioni dei nomi di Dio di XXII lettere, dati con il Salmo CXIX . (Quest'insegnamento è esclusivo e segreto per i Maestri Eletti). Il lato attivo della "impregnazione" spirituale è stato iniziato con le grandi Operazioni d'Equinozio degli Equinozi e della richiesta dei "passi". Si suppone che i "passi" in questione siano stati ottenuti, abbastanza esplicitamente, con i consigli e l'aiuto di Fratelli dello stesso Areopago, per riconoscere l'Entità che ha scelto l'operatore come discepolo e che il tempo dell' Evocazione sia arrivato. Delle tabelle speciali danno queste "corrispondenze" (tempo, ora, angolo di Cielo e pianeti corrispondenze analogiche, e planetarie profumi, ecc ...) ⁴ Il rituale è stato sperimentato da noi e la riuscita ne ha dimostrato il valore. Inoltre, produce sogni, ottenuti sempre verso il mattino e successivi a delle Operazioni notturne d'invocazione dell'Angelo, che ci sono insegnate attraverso visioni simboliche, ma estremamente chiare, dei dettagli di questo Rituale. Aggiungiamo che le coincidenze, i segni interiori assolutamente inaspettati o anche contrari a quello che abbiamo supposto, dimostrano inconfutabilmente, che le reazioni del Subconscio non vi avevano niente a che fare. Dei Fratelli sono stati tenuti al corrente di come, a misura delle dette rivelazioni, sono stati redatti, il giorno dopo, dei verbali dei suddetti sogni. Infine, alcuni hanno assistito a delle Operazioni abbreviate o all'inizio, al solo fine di convincerli della realtà e del valore dei suddetti Riti. La loro testimonianza è corroborante.



² Dopo i gradi azzurri, la gerarchia Cohen continuava con Maître Parfait Elu (o Grand Elu sous la bande noire)

⁴ Abbiamo nei nostri archivi dei verbali, la cui veridicità non è discutibile anche se stupefacente, sul soggetto dei famosi "passi". (NDA).

Ci si procurerà al principio un Incensiere o Bruciapofumi di rame o bronzo. Si sceglierà un modello molto alto, pesante, e non un oggetto di paccottiglia esotica, di vile prezzo. Si farà acquisto ugualmente di una Lampada da Santuario, di vetro rosso rubino, di quelle che bruciano incessantemente nelle chiese.

Vi si accenderà delle candele di stearina o cera, o anche dell'olio, se si vuole. Si completerà quest'assieme con una Sfera di Cristallo pieno, che si poserà su una coppa di rame o bronzo o anche d'argento. Questi oggetti saranno deposti su una tovaglia bianca o porpora, la Lampada dietro, davanti a questa, a sinistra, l'Incensiere, a destra la Sfera. Una Navetta da Incenso, un campanello liturgico completeranno l'Altare.

Tutti questi oggetti saranno dovutamente consacrati, utilizzando per ciascuno di essi i Nomi Divini della Sefhira alla quale ognuno di essi corrisponde simbolicamente (vedi Tabella⁵). Si potrà anche mettere sull'altare la Spada ad elsa cruciale, o la bacchetta di nocciolo, se si possiede questi due Oggetti, che sono puramente simbolici e che non saranno usati in questo Rituale.

Si confezionerà due Pentacoli pettorali (pentagramma) e dorsali⁶ (esagramma) portanti i Nomi Divini adeguati. Saranno tagliati e incisi su placche di piombo di uno spessore minimo di un centimetro e di un diametro circolare diventi centimetri. Saranno uniti da due cuciture o due cordicelle (verdi o rosse) destinate a tenerli fermi sulle spalle dell'Operante. Ambedue saranno consacrati secondo le forme.

⁵ Il testo di Ambelain non riporta la tabella. Comunque Il miglior testo di riferimento per le tabelle analogiche è *La Filosofia occulta* di Cornelio Agrippa.

⁶ I pettorale e dorsale è ispirato all'Ephod che, nella liturgia ebraica era parte del vestito ufficiale del sommo sacerdote, e doveva essere fatto di fili di fine lino ritorto" blu, e viola, scarlatto," e ricamato in filo d'oro. Era tenuto insieme da una cintura (חֶשֶׁב), di lavorazione simile e cucita su di esso (Es. XXVIII 8). Aveva due parti, dorsale e pettorale, e portava dodici pietre preziose per parte, che rappresentavano le dodici tribù d'Israele. (NDT)



L'EPHOD

Nel giorno e l'ora retti dall'Angelo, si prenderà un foglio di cartapeccora vergine, vi si taglierà un disco di circa venti centimetri di diametro che si finirà di lisciare con della pietra pomice nuova. Si esorcizzerà e si consacrerà la Pelle, poi, nel contempo le penne e l'inchiostro che si useranno per tracciarvi i segni. Due inchiostri sono necessari, un bell'inchiostro di china, ben nero, ed un bell'inchiostro di china scarlatto, leggermente vermiglio (evitare gli inchiostri carminio che danno a volte tinte quasi rosa). Dopo aver acceso l'incensiere e la Lampada del Santuario, vi si getterà il profumo dell'Angelo. Si sceglierà per questo, in preferenza, le ore notturne. Se questo è impossibile si chiuderà scrupolosamente finestre, tende ecc. Precisiamo qui che l'Altare installato non dovrà essere mai smontato che gli Oggetti rituali devono essere asciugati dallo stesso Operatore, con un telo bianco espressamente riservato a quest'uso. Utilizzare quindi a quest'uso una stanza intima, pulita, dove gli estranei non possano aver accesso, ancor più andare e venire. La circolazione troppo rumorosa, la frequentazione troppo frequente sono assolutamente contrarie alla riuscita di tale operazione.



INVOCAZIONE BI-QUOTIDIANA DETTA DI APPELLO

“ La mia forza è nel NOME del Signore che ha fatto il cielo e la terra. Signore, ascoltate la mia preghiera e che il mio grido salga fino a Voi...”

”Signore, Dio di Misericordia, Dio Paziente, Benedettissimo, Liberale e Saggio, che accordate le vostre Grazie in mille modi e generazioni, che dimenticate le iniquità, i peccati e le trasgressioni degli Uomini, nella Presenza che non ha mai trovato nessuno innocente, che punite le colpe dei Padri nei figli e nei nipoti fino alla terza e quarta generazione, io conosco la mia miseria e so che non sono degno di presentarmi di fronte alla Vostra Divina Maestà, né di implorare e pregare la Vostra Bontà e Misericordia per la minima Grazia.”

“Pertanto, Signore dei Signori, abbiate pietà di me. Cancellate in me ogni iniquità e malizia, lavate la mia anima da tutte le immondizie del peccato, rinnovate in me il mio Spirito. Che egli giunga infine a comprendere il mistero della Vostra Grazie e i tesori della Vostra divina Sapienza. Santificatemi con l'Olio della vostra Santificazione, con la quale avete santificato i Vostri Profeti. Purificate in me tutto ciò che mi appartiene, al fine che un giorno sia degno della conversazione con i Vostri Santi Angeli. E che la Vostra Divina Sapienza mi accordi infine il potere che avete rimesso ai Vostri Profeti su tutti gli Spiriti impuri. Amen, Amen...!”

“Che l'Eterno, il Dio d'Israele, sia sempre benedetto, di eternità in eternità”

Un giorno la settimana, a scelta, si aggiungerà la sera il “De Profundis” e il “Miserere mei”.



Si comincerà a Pasqua (novilunio di Primavera) questo esercizio bi-quotidiano. Per quello della sera, sarà bene accendere la

Lampada e l'Incensiere e bruciare un po' d'incenso.

Il giorno retto dall'Angelo venuto ci si isolerà nell'Oratorio, ci si installerà davanti all'Altare, la Lampada spenta ma l'Incensiere acceso e provvisto d'incenso. Operare di preferenza il mattino, al levar del sole. Si tratterà quindi il Pentacolo e di attenderà l'Ora della Consacrazione del Pentacolo, che sarà quella della prima evocazione dell'Angelo. Generalmente, questa avrà luogo effettivamente alla fine di un lasso di tempo più o meno lungo, talvolta quaranta giorni o cinquanta al più. Per certi Operatori, più esperti, quest'attesa può essere più corta.

Si porrà il Pentacolo al centro dell'Altare, si depositerà la Lampada al centro del Pentacolo, sola luce a rischiarare la stanza oscura. Si metterà sopra il Pentacolo, toccante i suoi bordi, l'Incensiere fumante e la Sfera al loro posto abituale. Si può efficacemente porre quest'insieme su un Almadel⁷ di tela sul quale saranno iscritti i Nomi Divini degli angeli cardinali e quelli dell'Angelo in questione. Tener conto, per l'orientazione dell'Altare dell'Angolo del cielo e dell'Elemento retto dall'Angelo. Si indosseranno i Pentacoli di piombo, si tratterà il Cerchio Evocatorio (vedere schema) in lettere ebraiche e, la verga di nocciolo nella mano destra, verga che in questa circostanza può essere rimpiazzata da una Candela di cera accesa (vi è qui un artificio della kabbala pratica, in cui si può sostituire un oggetto con un altro per la similitudine del nome ghematrico), si dirà l'invocazione di Consacrazione, che consacra sia il teurgo come il Pentacolo.

⁷ L'Almadel, testo per intraprendere la strada della comunicazione angelica e per consentire agli spiriti benigni di intercedere per noi, esseri umani e comunissimi mortali, e per la nostra elevazione spirituale, raggiungibile passando attraverso le più lecite soddisfazioni terrene, è un antico libro il cui originale ebraico è correntemente fatto risalire direttamente al grande re Salomone. Può anche essere, come in questo caso, un sinonimo di Pentacolo evocatorio.

EVOCAZIONE CON VISUALIZZAZIONE

Per l'evocazione con visualizzazione di procederà così. Si sceglierà per giorno dell'Operazione uno di quelli retti dal Genio, si osserverà un periodo preparatorio di purificazione corporale e spirituale. A digiuno da almeno dodici ore,. Si installerà nell'Oratorio il Pentacolo dell'Angelo (tracciato e consacrato il giorno in cui governa) al centro del triangolo evocatorio, classico in Magia. Si disporrà agli angoli del triangolo i tre Oggetti: Lampada (in cima al triangolo, sul centro del Pentacolo), Incensiere, (con brace ed incenso), Sfera di Cristallo (o coppa d'acqua profonda). (...omissis...) Ci si porrà allora nel Cerchio teurgico (vedere schema e Nota speciale) con la verga di nocciolo nella destra e si dirà allora le Invocazioni si qui sotto:

- De Profundis
- Miserere Mei
- Scongioro dei Quattro
- Scongioro dei Dieci
- Invocazione di Salomone
- Consacrazione del luogo
- Invocazione quotidiana detta d'Appello
- Invocazione della Consacrazione, così modificata:

L'ultimo paragrafo: *"fatemi dunque conoscere la vostra assistenza con qualche Carattere, ecc.,ecc.."* sarà rimpiazzato da questo:

" Disponete dunque la mia Forma di materia impura al fine che sia, in questo stesso istante, pronta a ricevere comunicazione dei vostri celesti Pensieri e a contemplare il Vostro Volto. Io vi scongiuro, dunque, o...(nominare l'Angelo) per Iaho, il Dio Vivente, per Ioah, il Dio Veritiero, per Iaho, il Dio Santo di manifestarvi sotto una Forma, sensibile ai miei Occhi e agli altri miei sensi, in questo istante, in questo luogo, su questa Ara consacrata alla Vostro Servizio.

Apparite dunque o divino...(nominare) apparite Fiamme dei Palazzi Celesti, Luce del Sagrato d'In Alto, Eterno Vegliate del più grande dei Re. Lasciate il Celeste Soggiorno! Accorrete in questo luogo! E che la Vostra Gloria risplenda, tangibile riflesso della gloria del mio Dio!"

Pronunciando i Nomi Divini (Ioh, Ioah, Iaoh) si scuoterà l'aria con la verga di nocciolo (Lenain, La Science Cabalistique.)

ALLEGATO N.° 1

Le cifre geroglifiche di Martinéz

FAC - SIMILÉS DES GRIFFES MAGIQUES INSCRITES SUR LES LETTRES DE MARTINES DE PASQUALLY

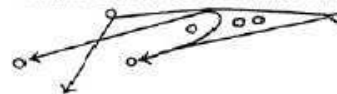
Griffe habituelle



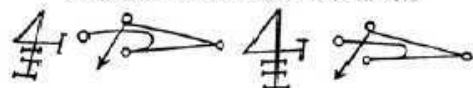
Variante. Lettre n° 28 du 24 Mars 1772



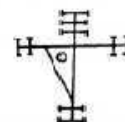
Variante. Lettre n° 32 du 24 Avril 1774



Griffes de la Lettre n° 29 du 17 Avril 1772



Griffe du précis de la Lettre du 11 Juillet 1770 (n° 21)
accompagnée des mots "signe de mort"



sur: (Extrait de G. Van Rijstert, *Martines de Pasqually*, 2^e éd. fac-similé de la Hiltelstein, G. Olms, 1982).



La Prima 'Dea Nera' in Grecia arcaica

Di Aster S:: I:: L:: I::

Lo scrittore greco Pausania, dotto antiquario del II secolo d.C, dell'epoca degli imperatori Antonini, nel suo celeberrimo libro 'Viaggio in Grecia' ⁱ o Periegesi, riporta nell'VIII libro dedicato alla regione più interna della penisola peloponnesiaca, l'Arcadia, abitata da gente che era considerata allora, e ancora oggi, la più antica popolazione della Grecia, un curioso e interessantissimo culto relativo ad una dea dalle sembianze molto singolari che sarà oggetto di questa



Fig. 1: cartina geografica del Peloponneso con le indicazioni delle regioni geografiche di epoca classica

trattazione dalle molteplici implicazioni, sia storiche, mitologiche che di psicologia archetipica. Lo scrittore ci racconta che esisteva, nella propaggine meridionale e occidentale della regione, una piccola città, **Phigaleia**, oggi facente parte del distretto dell'Elide al confine con la Messenia, a ridosso del costone orientale della profonda vallata del fiume



Fig. 2: Ricostruzione ipotetica della dea teriomorfa di Phigaleia

Neda, unico fiume della Grecia con nome femminile, che deriva da una primitiva divinità delle acque. A Phigaleia si

venerava una dea dal nome misterioso: Melaina, cioè la Nera. La sua arcaica statua lignea, ai tempi dello scrittore non più visibile, è stata comunque oggetto della curiosità del Periegeta, che, indagando con scrupolosa passione antiquaria (aveva interrogato le persone più anziane del piccolo paese dell'Arcadia), ne aveva recuperato la memoria storica (fig.2) con la seguente descrizione: «la dea sedeva su di un masso e tutto il resto del corpo, tranne che nella testa, aveva aspetto di donna, mentre la testa e la chioma erano di cavalla, e sopra la testa spuntavano figure di dragoni e di altre bestie. Vestiva un chitone lungo fino ai piedi e aveva nella mano destra un delfino e nella sinistra una colomba...Dicono di averla chiamata Melaina (Melaina) perché la Dea aveva una veste nera». Lo scrittore in seguito racconta che la statua fu distrutta da un incendio e che gli abitanti non la ricostruirono. Successivamente (e qui riecheggia fortemente il mito di Demetra e Kore), per il fatto che non fu riedificata alcuna statua alla dea, una forte carestia colpì la regione, per cui gli abitanti si rivolsero alla Pizia, la quale vaticinò decadenza e rovina per tutti gli abitanti della zona se non si ripristinava il culto della sacra divinità femminile. Così infatti i culti della Dea furono ricostituiti e fu commissionata una statua bronzea al famoso scultore Onata di Micone che, in base a vecchi disegni, ricostruì le sembianze della Dea dopo una generazione dall'invasione della Grecia da parte di Serse (quindi circa nella metà del V secolo a.C.), quattro secoli circa prima della nascita del nostro viaggiatore Pausania. Anche la statua bronzea comunque andò completamente distrutta da un crollo della volta del tempio meno di un secolo prima del viaggio in Arcadia dello scrittore ma il culto della Dea si conservò. Phigaleia è una delle poche cittadine dell'Arcadia che non conio mai moneteⁱⁱ, considerata quindi un centro minore come importanza politica e strategica. Il culto della Dea teriomorfa risale molto probabilmente agli albori della civiltà egea, presumibilmente da collocare tra il primo e il secondo millennio avanti Cristo, sicuramente antecedente al medio evo ellenico.

Un'intricata trama di rapporti mitico-culturali esiste tra la città arcadica di Phigaleia e la città di Thelpusa, sempre nella stessa regione, ma situata più a settentrione a circa trenta chilometri ⁱⁱⁱ. Le due città, ma soprattutto Thelpusa, si collegano con un altro centro importante di culto e precisamente alla città arcadica di Lycosoura, a una quindicina di chilometri a oriente di Philageia, ove esisteva un imponente santuario dedicato ad una dea dal nome altrettanto misterioso, Despina, che significa 'La Signora'. Alla dea impronunciabile (esattamente come è impronunciabile il tetragramma ebraico del nome di Adonai, *il Signore*), erano dedicati culti misterici i cui particolari non ci sono pervenuti (come accade di norma in tutti i contesti misterici arcaici), ma che con molta verosimiglianza facevano parte dell'ambito culturale demetriaco o meglio del contesto più arcaico del culto della Grande Dea, la cui ipostasi più tardi si frazionerà nelle varie divinità del pantheon femminile ellenico. Ritornando alla città di Thelpusa, a settentrione di Phigaleia, qui esisteva un importante tempio dedicato a *Demetra Erinys*. La dea aveva ricevuto questo appellativo (che, in dialetto arcadico, ci riporta Pausania, significa 'nutrita di collera') per la violenza subita da un'altra divinità importante, il fratello del padre degli dei del Pantheon greco, Poseidone, che, invaghito di essa mentre era nella cerca disperata della figlia rapita da Ade (altro fratello di Zeus), si trasformò in cavallo per potersi accoppiare con la dea che si era camuffata in mezzo a una mandria di destrieri assumendo le sembianze di puledra per potergli sfuggire. Nella importante città arcadica di Mantinea, sita nella porzione più orientale della regione, vi era un santuario oracolare sacro a Poseidone Ippio, cioè a quella stessa divinità che si era congiunta con Demetra Erinni. Dall'unione delle due divinità teriomorfe era nata la Despoina, venerata nei misteri di Lycosoura ^{iv}. Per ritornare alla città di Phigaleia, oggetto della nostra trattazione, in una caverna in prossimità della città, sul monte Elaion, la Dea Melaina aveva la sua epifania ed era associata a Demetra con il nome di Demetra Melaina: questa dea dalla testa di cavalla

(risulta evidente qui la commistione con il mito panellenico di Demetra-Core-Ade e quello di Demetra e Poseidone Ippio arcadico), si era ivi rinchiusa, come riporta Pausania, in segno di lutto per il doppio

dolore causato dai due dei fratelli: lo stupro ad opera del dio del mare e la perdita della figlia ad opera di Ade, signore delle tenebre; quindi indossando, in segno di mestizia, l'abito nero, permaneva in questa spelunca per un lungo periodo di tempo. La dea madre Demetra assume quindi una forma teriomorfa adottata invano per sfuggire alle attenzioni della suprema divinità del mare, coprendosi ulteriormente di un velo nero che la caratterizzerà e la contraddistinguerà da tutte le altre divinità. Al nascondimento in segno di lutto della dea segue il periodo rovinoso di carestia ed



Fig. 3: askoi votivo fittile di Kore che tiene una colomba col braccio sx.

impoverimento della terra. Tutti gli dei imploravano che

facesse ritorno con le sue messi ma ignoravano il luogo dove la divina si nascondeva. Il dio Pan la scoprì nella grotta e riferì a Zeus che le mandò subito le Moire le quali, con opera di persuasione, convinsero la dea ad abbandonare il lutto, uscire dall'antro e ripristinare l'equilibrio della natura senza alcuna contropartita (ciò si discosta dal mito di Persefone e del suo ritorno stagionale dagli Inferi). I figalesi per riconoscenza istituirono il culto della dea che ha abbandonato il lutto, edificando uno spazio sacro ove venerare l'epifania della dea costruendole prima una statua lignea e successivamente una statua bronzea che ai tempi del periegeta erano andate entrambe distrutte. "L'aspetto teriomorfo, e gli attributi animali pertinenti ai tre regni, terrestre, acquatico e aereo, secondo la mitologa Sfamemi Gasparro^v, configurano l'immagine, di una signora (Despoina) degli animali, una personalità dall'ampia dimensione cosmica, connessa alla fertilità ctonia ma in termini diversi rispetto alla cerealicola Demetra panellenica". Il culto,

come riportato dallo scrittore ellenico, non prevedeva il sacrificio di alcuna vittima animale ma la deposizione *'sull'altare eretto davanti alla caverna di frutti degli alberi e tra gli altri quelli della vite, i favi delle api e le lane non ancora lavorate, ma ancora intrise di grasso. Una volta deposte le offerte sull'altare'* venivano cosparse di olio. Il rito veniva celebrato da una sacerdotessa e con lei dal più giovane dei cosiddetti sacrificatori (cfr. più sotto il rapporto tra Demetra e Dioniso)^{vi}. Un boschetto sacro di querce circonda la grotta (contesto iniziatico e cultuale costante nelle religioni arcaiche – specie nella dionisiaca–) con la presenza di una sorgente di acqua fredda ove l'acqua rappresenta la purificazione ma contiene anche valenze archetipiche che più avanti analizzeremo. Per il noto studioso bavarese storico delle religioni e filologo Walter Burkert^{vii} sarebbe possibile ricostruire dal mito della Dea Nera dalla testa equina il processo di formazione della figura di Demetra con collegamenti che toccano le divinità sumerico-accadiche di Inanna-Ishtar e quello ittita di Telipinu, il dio che scompare, equivalenza secondo M. Eliade^{viii} della discesa agli inferi e del ritorno alla terra come in Dioniso, e che come conseguenza finale inaridisce la natura nelle sue molteplici manifestazioni, che viene in seguito risvegliato da una puntura di ape che lo farà ritornare attivo ma collerico e che per calmarne l'ira diverrà oggetto di procedure magiche per poter infine far ritrovare al mondo il suo equilibrio naturale. La dea nera di Phigaleia, Demetra Melaina, riassume in sé i simboli alchemici dell'aria, dell'acqua e della terra: per ciò che riguarda l'aria (il simbolo alchemico triangolare con apice verso l'alto), la colomba, tenuta nella mano sinistra era probabilmente poggiata sul cuore alla maniera delle rappresentazioni delle statuette fittili cultuali raffiguranti Kore-Persefone (fig.3), lato cardiaco dell'anima o *pneuma*, soffio divino, ma anche lato maschile secondo la tradizione cabalistica ebraica^{ix}, della saggezza/istintualità (Hokmah) che permette di raggiungere le alte vette della conoscenza (secondo Eliade la colomba rappresenta il simbolo cosmologico

dell'*axis mundi*). L'uccello, facente parte del corteo simbolico della Grande Madre e delle sue ipostasi successive (Kore, Artemide), è da inserire anche nel contesto cultuale della religione misterica dionisiaca, che secondo recenti studi, era parte del pantheon di accompagnamento della Grande Dea: come sostiene Mircea Eliade^x, la divinità maschile che accompagna la Grande Dea nel culto della fertilità delle culture di Catal Huyuk e Hacilar (7000 a.C.) appare sotto la forma di un ragazzo, figlio o amante della dea [...] col suo animale sacro: il Toro. Come inoltre sostiene l'Ingrilli^{xi} in una sua recente pubblicazione, Dioniso è una divinità terrestre della vegetazione, un dio ctonio, come Demetra. Nella letteratura antica troviamo spesso la figura di Dioniso affiancata a quella di Demetra. Innegabilmente esiste una contiguità tra l'universo religioso dionisiaco e l'universo religioso demetriaco. Nel corteo degli dei, raffigurato sul celebre vaso François, Dioniso e Demetra seguono a piedi le altre divinità che incedono sul carro. Esse sono due divinità "aggiunte", che non facevano parte del pantheon olimpico originario'. In un certo senso è normale che il dio della vita e la dea della fertilità presentino delle affinità. Tuttavia fra le due religioni sembra esserci una relazione che va oltre l'affinità. E' come se i due culti si richiamassero a un lontano sfondo comune. E questo sfondo comune potrebbe essere costituito da una religione sincretica demetriaco-dionisiaca, formatasi nella prima metà del primo millennio a.C. in ambiente cretese e diffusa in tutta l'area egeo-anatolica ma a Phigaleia non ancora sviluppata se non successivamente (IV secolo) con la cooptazione del ragazzo officiante 'sacrificatore' a latere della Sacerdotessa. Demetra Melaina inoltre tiene sulla destra un delfino, rappresentazione simbolica diffusa nelle pitture murali a Cnosso, soprattutto nella sala della regina, collegato quindi al simbolo dell'acqua, del triangolo alchemico con il vertice verso il basso, simbolo femminile tenuto con la mano destra, che in accordo con la tradizione sephirotica ebraica, rappresenta anche qui il lato femminile (punitivo della Madre Terribile). La testa

della divinità di Phigaleia è curiosamente e sorprendentemente di forma equina, epifania teriomorfica della dea della Terra che ci mette in relazione all'idea del movimento, del divenire cosmico^{xii}, della energia pulsionale con doppia valenza: libera e pericolosa quando allo stato brado, frenata e controllata quando addomesticata, che riesce a riequilibrare aria e acqua come nel pantacolo Martinista la croce al centro del sigillo di Salomone^{xiii}, e come, secondo la psicologia archetipica junghiana, si viene ad attuare con il travagliato processo di individuazione che conduce al Sé. Il cavallo è simbolo dell'inconscio (come l'archetipo della Grande Madre) e ce lo dimostra il colore nero della veste, del lato oscuro, del regno delle tenebre, della energia vitale; è inoltre rappresentazione della forza del desiderio e della libido e domarlo equivale a padroneggiare le pulsioni interiori. Risultanza della vittoria dello spirito arricchito sui sensi questa Dea ammonisce di padroneggiare con severità (lato destro) le pulsioni negative del profondo (lato inconscio) ma anche riequilibrarle afferrando e controllando con intuito e saggezza (mano sinistra cardiaca) gli slanci generosi verticali della mente che ne derivano da questa disposizione positiva. Dalla testa equina della Dea emergono però creature mostruose generate dalla mente inquieta e non in equilibrio: ma queste proiezioni negative sono allontanabili non attraverso esercizi cruenti, e qui sta tutta l'originalità di questo culto, ma attraverso l'offerta di semplici oggetti (i frutti della vite, la lana degli animali, il miele – simbolo junghiano del Sé- e riemerge per i primi due anche qui il mito di Dioniso) e quindi attraverso la riscoperta di quel *semplice* che *dovrebbe* stare alla base dei rapporti umani e dei rapporti con la Natura, proponendosi in una nuova e più moderna prospettiva religiosa ove viene preferito un offertorio che supera splendidamente l'arcaicità dei sacrifici animali. La dea infine si è ritirata in un antro-spelonca, anche qui con forti valenze simboliche da ricollegare ai culti primitivi della Grande Madre^{xiv}, ove la caverna rappresenta la proiezione simbolica dell'utero materno, dove lo stagno e l'acqua di sorgente esterni sono sempre

rappresentazioni culturali e simboliche inerenti al grande archetipo della Dea Infera, che, come abbiamo visto, è latrice di un messaggio positivo che, per sorte favorevole, grazie al dotto viaggiatore dell'epoca imperiale è giunto fino a noi.

BIBLIOGRAFIA

- ^x Pausania, Viaggio in Grecia, Arcadia, Libro VIII, cap. XLII, 2004 Ed BUR.
- ^x D.R. Sear, Greek Coins, vol. 1, Seaby 1975.
- ^x Sfameni Gasparro, in *Miti e Misteri. La fondazione mitica del rituale iniziatico in Grecia: il caso di Eleusi* (in *Il mito e il nuovo millennio*, a cura di Ortoleva e Testa, Moretti e Vitali Ed. 2006.
- ^x Pausania, Viaggio in Grecia, Arcadia, Libro VIII, 25, 4-7, 2004 Ed BUR.
- ^x Sfameni Gasparro, in *Miti e Misteri, pag 96-100*, a cura di Ortoleva e Testa, Moretti e Vitali Ed.,2006.
- ^x Pausania, Viaggio in Grecia, Arcadia, Libro VIII, cap XLII, 2004 Ed BUR.
- ^x W. Burkert 1979, tr. it. pp.197-225.
- ^x M. Eliade, Storia delle Credenze e delle Idee Religiose, libro 1, Sansoni, pag. 160
- ^x E. Shadmi, Sefer Yetzirà, libro della formazione, ATANOR ed. 1995.
- ^x M. Eliade, Storia delle Credenze e delle Idee Religiose, libro 1, Sansoni Ed.
- ^x F. Ingrassia, I Cerbiatti di Dioniso, pag 62-69, Ermes dei Parchi Ed. 2004.
- ^x C. Morel, Dictionaire des symboles, mythes et croyances, L'archipel Ed, 2004.
- ^x L.C. de Saint Martin, I Numeri, Ed Firenze Libri 2004, trad. O. La Pera, pag73.
- ^x E. Neumann, La Grande Madre, Casa Editrice Astrolabio1981, pag 30-64



WILLIAM BLAKE – EKATE



BIOGRAFIA DI ROBERT AMBELAIN



Robert Ambelain, (París,1907 - Paris, 1997) il cui nome iniziatico era Aurifer, è stato una delle personalità più importanti dell'esoterismo e della spiritualità.' secolo. Storico, Membro e socio dei letterati, dell'associazione degli scrittori di lingua

francese "mare-oltre-mare", dell'accademia nazionale di storia dell'Accademia delle Scienze di Roma (sezione letteraria). Autore di 42 testi, pubblicati dal 1936 al 1985. Autore prolifico, Massone, Martinista, Ambelain ha scritto su tutti i principali temi dell'esoterismo occidentale: cristianesimo esoterico, alchimia, astrologia, magia rituale, teurgia e massoneria. La sua professione era quella di disegnatore industriale di ponti. I suoi interessi metafisici lo portano a frequentare la Biblioteca Nazionale dell'Arsenal, dove incontra l'alchimia di Fulcanelli, Martinez de Pasqually e i suoi Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo, Louis Claude de Saint Martin e il Martinismo.

Astrologo, pubblica quattro libri su quest'argomento verso il 1936 e diviene esperto delle arti divinatorie e delle tecniche di ricerca spirituale. Dal 1930 diffonde i suoi studi presso il *College d'occultisme traditionnel* di Parigi. Nel 1939 scrive *Dans l'ombre des cathédrales* una disamina dei simboli esoterici ed alchemici di Notre Dame de Paris. Nello stesso anno parte per la guerra ed è fatto subito prigioniero. Le sue qualifiche professionali di ingegnere progettatore di ponti gli permettono di rientrare a Parigi dalla prigionia in libertà vigilata, dato che molti ponti erano stati fatti crollare. In questo periodo assume l'incarico di conservare gli archivi di numerose società iniziatiche e di mantenere attivo, in clandestinità, il Rito di Memphis Misraim. Aiutato dalla resistenza massonica, riesce per tutto il periodo della guerra a officiare i riti due volte alla settimana e a trasmettere ai Martinisti le iniziazioni ricevute. Il Tempio fu stabilito presso il suo domicilio, 12 Square du Limousin, Parigi (13°), con l'arredamento rituale. Nel 1946 succede a *Georges Lagreze* alla guida dell'*Ordine degli Eletti Cohen dell'Universo*, per poi diventare Gran Maestro mondiale del *Memphis-Misraim*. Carriera massonica: - promosso Apprendista il 26 marzo 1939 alla Loggia "*La Gerusalemme delle Valli egiziane*", Rito di Memphis-Misraim. Padrino: C. Chevillon, Gran Maestro. - promosso Compagno e Maestro il 24 giugno 1941.

Incaricato da C. Savoie, R. Wibaux, R. Graffa e G. Lagrèze, alti dignitari del Rito di Memphis-Misraim, del Rito Scozzese Antico ed Accettato, del Rito Scozzese Rettificato, di mantenere il Rito di Memphis-Misraim nella clandestinità.

Lo costituì con membri di diverse obbedienze aderenti alla Resistenza massonica, avendo la Loggia *Alessandria d'Egitto*, poi il suo Capitolo. poteri necessari per il conferimento,- di tutti i gradi del Rito scozzese Antico ed Accettato, fino al 33° incluso; - di tutti i gradi del Rito scozzese Rettificato, ivi compreso quelli dell'Ordine Interiore (Cavaliere della Città santa, Professo, Gran Professo); -di tutti i gradi del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, fino al 95° incluso; di tutti i gradi del Rito Svedese, fino al cavaliere del Tempio;

- Grande Maestro ad Vitam per la Francia e sostituto Gran Jerofante mondiale del Rito di Memphis-Misraim (1943 e 1944). Grande Jerofante mondiale del M.M (1962). - Past-Gran Maestro Mondiale ad honorem del Rito di Memphis-Misraim; - Grande Maestro ad honorem del Grande Oriente Misto del Brasile; - Grande Maestro ad honorem dell'Antico Grande Oriente del Cile; - Presidente del Supremo Consiglio dei Riti Confederati per la Francia; - Grande Maestro per la Francia del Rito Scozzese Primitivo ; - Compagnone del Tour de France (Union Compagnonnique dei Devoirs Unis) sotto il nome di " Parisien-la- Liberté", (1945).

Nel 1948 rinizia a scrivere, con testi sul celto-nordismo e le sue tradizioni. Nel 1964 iniziano i suoi interessi sulla Gnosi, l'esoterismo cristiano e la Cabbalà. Nel 1957 pubblica un manoscritto trovato alla Biblioteca dell'Arsenal, La magia sacra di Abranelin le Mage, un grimoire del XIV secolo, scritto a Zagabria da un israelita esperto nelle evocazioni angeliche e negli scongiuri demonici. Ambelain sperimenterà personalmente tutte le operazioni descritte nel testo

PUBBLICAZIONI DI ROBERT AMBELAIN

Éléments d'astrologie judiciaire. Les étoiles fixes, les comètes, les éclipses, Robert Ambelain, Paris, J. Betmalle, 1936..

Traité d'astrologie ésotérique, vol. 1, Robert Ambelain, Paris, Éditions Adyar, 1937.

Traité d'astrologie ésotérique, vol. 2, l'onomancie, préface de J.-R. Bost, Robert Ambelain, Paris, Éditions Adyar, 1937.

Éléments d'astrologie scientifique. Lilith, le second satellite de la terre (Éphémérides de 1870 à 1937), Robert Ambelain avec J. Desmoulins, Paris, Courtrai, Niclaus, 1938.

Dans l'ombre des cathédrales. Étude sur l'ésotérisme architectural et décoratif de Notre-Dame de Paris dans ses rapports avec le symbolisme hermétique, les doctrines secrètes, l'astrologie, la magie et l'alchimie, Robert Ambelain, Paris, Éditions Adyar, 1939.

Adam, dieu rouge. L'ésotérisme judéo-chrétien. La gnose et les Ophites. Lucifériens et Rose+Croix, Robert Ambelain, Paris, Niclaus, 1941.

Traité d'astrologie ésotérique, vol 3, L'Astrologie lunaire, Robert Ambelain, Paris, Niclaus, 1942.

Au pied des menhirs. Essai sur le celtisme, Robert Ambelain, Paris, Niclaus, 1945.

Astrologie météorologique, suivie de Contribution à l'astrologie agricole, Robert Ambelain, « Préface » et « avant-propos » à André Barbault, Paris, Niclaus, 1945.

La Franc-maçonnerie occultiste et mystique (1643-1943). Le Martinisme, histoire et doctrine, Robert Ambelain, Paris, Niclaus, 1946.

Les Survivances initiatiques. Le martinisme contemporain et ses véritables origines, tome I, Robert Ambelain, Paris, Destins, 1948.

La Talismanie pratique, Robert Ambelain, Paris, Niclaus, « l'occultisme simplifié », 1949.

Les Tarots : comment apprendre à les manier, Robert Ambelain, Paris, Niclaus, « l'occultisme simplifié », 1950.

La Kabbale pratique. Introduction à l'étude de la Kabbale, mystique et pratique, et à la mise en action de ses traditions et de ses symboles, en vue de la théurgie, Robert

Ambelain, Paris, Niclus, 1951.

Les Visions et les rêves : leur symbolisme prémonitoire, Robert Ambelain, Paris, Niclus, « l'occultisme simplifié », 1953.

Les Survivances initiatiques. Templiers et Rose-Croix. Documents pour servir à l'histoire de l'illuminisme, Robert Ambelain, Paris, Éditions Adyar, 1955.

Le Dragon d'Or. Rites et aspects occultes de la recherche des trésors, Robert Ambelain, Paris, Niclus, 1958.

La Magie sacrée d'Abramelin le mage, d'après le manuscrit de l'arsenal, transcrite, présentée, annotée et commentée par R. Ambelain, Paris, Niclus, 1959. Édité par le Suprême conseil de l'Ordre kabbalistique de la Rose-Croix.

Martinez de Pascualis et le Martinisme, Robert Ambelain, Meaux, Extrait de la revue L'Initiation, « cahiers de documentation ésotérique traditionnelle », 33^e année, n° 2, juillet-décembre 1959.

La Notion gnostique du démiurge dans les Écritures et les traditions judéo-chrétiennes, Robert Ambelain, Paris, Éditions Adyar, 1959.

L'Alchimie Spirituelle, la voie intérieure, Robert Ambelain, Paris, la Diffusion scientifique, 1961.

L'Abbé Julio (Mgr Julien-Ernest Houssay, 1844-1912), sa vie, son oeuvre, sa doctrine, Robert Ambelain, Paris, la Diffusion scientifique, 1962. **Le Cristal magique ou la Magie de Jehan Trithème, abbé de Spanheim et de Wurtzbourg (1462-1516)**, Robert Ambelain, Paris, Niclus, 1962.

Scala philosophorum ou la Symbolique des outils dans l'art royal, Robert Ambelain, Paris, 1965.

Traité des interrogations célestes, tome I, Robert Ambelain, Paris, N. Bussière, 1964.

Sacramentaire du Rose-croix, sacralisations, exorcismes, formules de défense et d'action, Robert Ambelain, Paris, la Diffusion scientifique, 1964.

Rite ancien et primitif de Memphis-Misraïm. Cérémonies et rituels de la maçonnerie symbolique, présentés et commentés par Robert Ambelain, Paris, N. Bussière, 1967.

Jésus ou le Mortel secret des Templiers, Robert Ambelain, Paris, Robert Laffont, « Les Énigmes de l'univers », 1970 .

***La Vie secrète de Saint Paul**, Robert Ambelain, Paris, Robert Laffont, « Les Énigmes de l'univers », 1972

Les Lourds Secrets du Golgotha, Robert Ambelain, Editeur : Robert Laffont, « Les Énigmes de l'univers », 1974.

Bérénice ou le Sortilège de Béryte, (roman historique), Robert Ambelain, Paris, Robert Laffont, 1976

Le Vampirisme, de la légende au réel, Robert Ambelain, Paris, Robert Laffont, « Les Portes de l'Étrange », 1977

Cérémonies et rituels de la maçonnerie symbolique, Robert Ambelain, 1978

Crimes et secrets d'Etats (1730/1830), Robert Ambelain, 1980

Drames et secrets de l'histoire(1306/1643), Robert Ambelain, 1981

Symboles et rituels de la chasse à courre, Robert Ambelain, 1981

Les Traditions Celtiques, Robert Ambelain, Éditeur : Dangles, 1977.

La chapelle des Damnés, Robert Ambelain, 1983

La Géomancie arabe, Robert Ambelain, Editeur : Robert Laffont, 1984.

L'astrologie des interrogations, Robert Ambelain,, 1984

La Franc-maçonnerie oubliée, Robert Ambelain, Éditeur : Robert Laffont, 1985.

Le Fal Nameh ou le livre du sort, Robert Ambelain, Éditeur : Bussière, 1985.

Capet lève toi..., Robert Ambelain, 1987

La Franc-maçonnerie d'autrefois. Cérémonies et rituels des rites de Memphis et de Misraïm, Robert Ambelain, Éditeur : Robert Laffont, 1988.

Le secret de Bonaparte, Robert Ambelain, 1989

Les arcanes noires de l'Hitlérisme (1848/1945), Robert Ambelain, 1990

La géomancie chinoise, Robert Ambelain, Editeur : Robert Laffont, 1991.

Koré la dixième planète, Robert Ambelain, Éditeur : Bussière, 1991.

Retour à Samarcande, Robert Ambelain, 1992

Retour à Alexandrie, Robert Ambelain,
Éditeur : Robert Laffont, 1994.

Le secret d'Israël, Éditeur : Robert Laffont,
1995.

**Contributi di Robert Ambelain alle
seguenti riviste:**

Le Chariot

Initiation et science

La Tour Saint-Jacques

Le Bulletin intérieur de Memphis-Misraïm

**Contributi di Robert Ambelain alla Rivista
L'Initiation**

Robert Ambelain a collaborato a numerose riviste:

Le Chariot, Initiation et science, La Tour Saint-Jacques, le Bulletin intérieur de Memphis-Misraïm, etc.

Abbiamo giudicato utile recensire qui i suoi numerosi contributi a *L'Initiation*. La maggior parte di questi sono stati pubblicati con la sua identità profana. Altri sono stati firmati con pseudonimi, sistematicamente riportati.

- Aurifer, "Martinisme et martinézisme. La doctrine générale", n° 1, janvier-février 1953, pp. 9-15 ; n° 2, mars-avril 1953, pp. 60-62 ; n° 1, janvier-mars 1956, pp. 15-20 (repris dans le n° 3, juillet-septembre 1991, pp. 115-117) ; n° 3, juillet-septembre 1997, pp. 131-133).

- "Une initiation martiniste sous l'occupation", n° 2, mars-avril 1953, pp. 56-59.

- T Robert, puis T Jean III : "La gnose chrétienne", n° 3, mai-juin 1953, pp. 111-118 ; n° 6, novembre-décembre 1953, pp. 287-296 ; n° 1, janvier-mars 1954, pp. 12-23 ; n° 2, avril-juin 1954, pp. 58-74 ; n° 3, juillet-septembre 1954, pp. 114-129 ; n° 1, janvier-mars 1955, pp. 37-48 ; n° 3, juillet-septembre 1955, pp. 136-148 ; n° 4, octobre-décembre 1955, pp. 181-189 ; n° 2, avril-juin 1956, pp. 97-110 ; n° 3-4, juillet-décembre 1956, pp. 145-156 ;

- "L'eucharistie", n° 1, janvier-mars 1960, pp. 31-43 ; "Le problème du mal", n° 4, octobre-

décembre 1961, pp. 178-186 ; "Mariage charnel et mariage spirituel dans l'hérésie cathare", n° 4,

octobre-décembre 1964, pp. 189-206.

- Edition de Von Baader, "Les enseignements secrets de Martinez Pasqualis", n° 3-4, juillet-décembre 1956, pp. 157-166.

- "Occultisme et christianisme", n° 2, juillet-décembre 1958, pp. 94-122.

- "Martinez de Pascualis et le Martinisme, l'homme, sa doctrine, sa technique", n° 2, juillet-décembre 1959, pp. 81-100.

- (avec Philippe Encausse) [Décès du T.I.F. Henry-Charles Dupont], n° 3, juillet-septembre 1960, p. 101.

- Eques a Reconciliatione (en collaboration avec Eques a Vera Luceet Eques ab Unitate), "Où en est l'Ordre des Chevaliers Bienfaisants de la Cité Sainte ?", n° 3, juillet-septembre 1960, pp. 110-116.

- "Rite de Memphis-Misraïm", n° 4, octobre-décembre 1960, pp. 136-138.

- [...], Rituel martiniste et opératif général, n° 1, janvier-mars 1962, pp. 3-22.

- (en collaboration avec Philippe Encausse) [note annexe à un article nécrologique sur André Bastien], n° 1, janvier-mars 1962, p. 27.

- "Technique de la voie cardiaque", n° 3, juillet-septembre 1962, pp. 132-144. - (en collaboration avec Philippe Encausse), "Protocole d'unification des ordres martinistes", n° 2, avril-juin 1963, pp. 59-63.

- "Les sources mystiques de la "Lettre sur la Révolution française" de Louis-Claude de Saint-Martin", n° 3, juillet-septembre 1963, pp. 103-120.

- "L'épiscopat de Mgr Jean Bricaud", n° 2, avril-juin 1964, pp. 61-73.

- "Enigmes de la Saint-Jean d'été", n° 1, janvier-mars 1965, pp. 19-29.

- "Le dualisme dans la religion cathare", n° 3, juillet-septembre 1966, pp. 143-146. - "Un maître de la gnose : Marcion", n° 1, janvier-mars 1967, pp. 32-46.

- "Un des fondateurs du martinisme russe ; Nicolas Ivanovitch Novikov", n° 3, juillet-septembre 1978, pp. 140-142.

- "Napoléon était bien franc-maçon", n° 1, janvier-mars 1979, pp. 37-39.

- "Filiation martiniste", n° 3, juillet-septembre 1980, pp. 140-141

- [droit de réponse, signé Yves-Fred Boisset], n° 2, avril-juin 1986, p. 97, faisant suite à l'article de ce dernier intitulé "A propos du dernier Ambelain : La Franc-Maçonnerie oubliée", n° 4, octobre-décembre 1985, pp. 185-187.



L'Haggadà nella liturgia ebraica



Arcana ex Regulis Antimonij

Un testo di spagiria

Attenzione: Le parti tra parentesi quadre sono aggiunte del traduttore che (fra parentesi) non ci ha capito gran che.

Innanzitutto dovresti sapere che gli avi non avevano vetri prima di inventarli essi stessi con l'ausilio dell'alchimia. Proprio la fusione del vetro, nella quale sono nascosti grandi segreti – come ti dimostrerò in seguito – è

nata grazie all'arte e all'analisi della selce^{xiv}. Nonostante i nostri cari avi non avessero vetri, essi crearono la pietra filosofale e altri grandi Arcana dell'Alchimia e dell'Arte degli Adepti. Quindi ti voglio rivelare, infine, un bel giardino, dove potrai deliziarti e gioire solo se sarai diligente e attento.

Prima ti voglio descrivere i lavori più antichi che, allo stesso tempo, sono anche i più brevi (semplici). Devi sapere che hanno origine nel regno dei minerali e dei metalli. Perciò fai in modo di trovare dell'Antimonium Hingaricum vero. Prendi questa Materia saturnia, riducila in polvere e prendine 1 lb. Prima, però, fai fondere in un buon crogiolo 16 Lot^{xiv} di acciaio di Hüttenberg o di un altro acciaio di buona qualità; quindi aggiungi all'Antimonio in polvere mezzo Vierling^{xiv} di Tartarum bianco, lo applichi sull'acciaio, non tutto in una volta, ma poco a poco alcune grandi cucchiariate. Quando, di conseguenza, l'Antimonio e il Tartaro cominceranno a liquefarsi (fondersi)^{xiv}, continua ad applicarne dell'altro; in questo modo anche l'acciaio comincerà, a poco a poco, a liquefarsi. Quando si sarà liquefatto tutto come una minestra, aggiungi, a poco a poco, una buona parte di Nitro e continua a lasciarlo fluire^{xiv} come l'olio e quindi versalo, senza indugiare in un crogiolo conico^{xiv} lubrificato con Hirschlicht e batti il crogiolo con un pezzo di legno e di ferro fino a quando il Regulus precipita; in questo modo le scorie^{xiv} salgono in superficie e il Regulus rimane in fondo. Quando il Regulus si sarà raffreddato (dopo un quarto d'ora ca.) capovolgi il crogiolo, separa il Regulus dalle scorie, e conservale in una coppa di vetro perché è la più adatta e lasciale fluire^{xiv} fino alla formazione di un olio grasso e puzzolente^{xiv}. Prendi nuovamente il Regulum, fallo fondere un'altra volta e quando si sarà fuso aggiungi nuovamente un po' di Nitro, scolalo subito e il tuo Regulus sarà pronto.

Se ora vorrai ricavarne Fiori bianchi e rossi^{xiv} dovrai ridurre in polvere il Regulum; metterne 8 Loth in un crogiolo dal fondo ampio (potrai fartelo fare di terra buona da un vasaio bravo), sigilla il crogiolo appoggiandone un secondo crogiolo sul primo e mettilo sul fuoco in

modo che il carbone non superi il livello della materia nel crogiolo. Il fuoco dovrà essere sempre vivo ma guardati dal fuoco troppo forte perché i fiori bianchi si indurirebbero e brucerebbero facilmente. Trascorse 6 ore aprì il crogiolo e vedrai i Gigli^{xiv}; togliili delicatamente, metti nuovamente sul fuoco il tuo crogiolo sigillato con il secondo crogiolo. Si alzeranno e si depositeranno altri fiori e potrai continuare fino a quando di fiori ne avrai abbastanza. Questi fiori altro non sono che Mercurius Antimonij sublimato e che gli iniziati chiamano Gigli o Fiori Bianchi. Tutto dipende dalla riuscita della generazione di questi fiori; creati i fiori tutto ciò che segue risulterà facilmente fattibile.

Una volta aperto il crogiolo potrai sempre aggiungere un Regulum fresco e sublimarlo di nuovo. Quindi, se credi di avere abbastanza fiori, prendi ciò che è rimasto nel crogiolo, pesalo e aggiungi, mescolandolo, dello Zolfo bello giallo, meglio ancora sarebbe lo Zolfo di Montagna^{xiv}, così come lo scioglie (herauslösen) la natura stessa perché questo è il Demogorgon.

Ora prendi dell'Arsenic ana bello cristallino dello stesso peso del Regulum avanzato, mescola bene, metti tutto in un buon crogiolo. Chiudilo con un coperchio con un piccolo foro, mettilo su un fuoco vivace (8 ore per gradus fuoco^{xiv}), lascia raffreddare il recipiente e avrai un Vitrum rosso sangue luccicante; da questo dovrai estrarre i Fiori Rossi come segue.

Prendi le scorie che avrai stemperato^{xiv} come sopra, filtra il Liquor, riduci il Vitrum in polvere e fai sfumare^{xiv} il Liquor nella Cappa d'estrazione^{xiv}; quindi aggiungi il Vitrum (in polvere), cuocilo e la Serpentina^{xiv} solverà il Vitrum, lo ingoierà e si trasformerà in Sale rosso sangue. Versa dell'Acqua piovana chiara su questo Sale affinché lo sciolga e quando si sarà sciolto fallo scorrere attraverso un Filtrum, fallo evaporare di nuovo fino a quando sarà asciutto del tutto; ciò che rimane nel filtro non serve a niente. Conserva la sostanza evaporata in cantina e aggiungendola a un olio^{xiv}, fallo coagulare e solvilo di nuovo; così per 7-8 volte^{xiv}. Quando si sarà sciolto, aggiungi altra Acqua piovana e precipitalo

con Aceto di buona qualità. Quando il tutto sarà depositato, scola il Lixivium^{xiv} e conservalo. La polvere di colore rosso sangue che si è depositata in questa maniera va addolcita con Acqua piovana filtrata e lasciata asciugare; scorrerà come grasso sul fuoco e così avrai creato Fiori bianchi e rossi.

Nota

Per quanto concerne il Regulum ci sono vari modi di produrlo e di lavorarlo. Puoi scegliere il modo che preferisci ma dovrai attenerti scrupolosamente ai pesi qui indicati. È di particolare importanza la purezza del Regulus Martis e il fatto che tu abbia a disposizione tante scorie che si solvono facilmente e velocemente a contatto con l'aria. Quindi se vuoi ricavare queste scorie, durante la produzione e la ripetuta pulizia del tuo Regulum dovrai aggiungere, in proporzione e più volte, tanto Nitro e Cremore^{xiv}, altrimenti avrai poche scorie oppure scorie che difficilmente si solveranno al contatto con l'aria e quindi pochissima soluzione^{xiv} o Lixivium.

Secondo: Per quanto concerne i Fiori bianchi o Aviculea dovrai immaginarti che questi Fiori altro non sono che una sublimazione del Regulum, [tramite il quale si "sollevano" le parti di Mercurio dell'Antimonij e del Martis^{xiv}] trasformandosi in Sublimato. In fraterna confidenza ti dico, però, che questo Sublimato altro non è che una Materia dell'Oro e dell'Argento il quale, trattato e fissato^{xiv} dall'artista con Oro e Argento diventa, ed è, una Tintura aurea o argentea. Il vantaggio primario consiste unicamente nel fatto che tramite questa Sublimazione si possono ricavare tanti Fiori e che in questa Sublimazione i fiori precipitati in alto e al lato [del recipiente] non induriscono e non si bruciano, cosicché una volta che saranno diventati Tintura non perderanno il loro limitato coagulo^{xiv} e nel contempo la loro fluidità (liquidità) nei metalli.

Terzo: Ricordati che 1 libbra di Antimonij e 1 lb di Acciaio frutteranno soltanto 8 Loth Regulum Martis. Quindi, se vorrai produrre questi Fiori dovrai produrre una quantità maggiore di Reguli. In questo modo ne potrai

aggiungere più volte alle 8 Loth iniziali in modo che una buona parte del Regulum continui a scorrere^{xiv} nel crogiolo e i Fiori si possano sublimare più frequentemente, perché ci vuole un bel po' di tempo affinché si possa ricavare un Loth di Fiori siffatti. Inoltre, se usi un Regulum più grande e più forte avrai anche una maggiore quantità di scorie e quindi anche una maggiore quantità di Lixivium nel quale solvere i tuoi Fiori rossi.

A questo punto tutto dipende dall'individuare la maniera più semplice e comoda per produrre e sublimare Fiori bianchi.

Quarto: Fatti costruire un recipiente (come raffigurato qui a lato). Il motivo è il seguente: tra due crogioli i Fiori si induriscono e si bruciano facilmente. Inoltre si potrà mantenere difficilmente vivo il fuoco intorno al crogiolo in modo tale che il Regulus nel crogiolo si mantenga costantemente fluido^{xiv}.

Se il Regulus nel crogiolo non rimane fluido non si alzeranno nemmeno i Fiori. Affinché il Regulus nel crogiolo rimanga in "movimento", il calore del fuoco che penetra nel crogiolo deve partire dal basso verso l'alto, altrimenti il Regulus non rimarrà in movimento; nel crogiolo il Regulus deve ribollire in modo che il Mercurius si sublimi e venga spinto verso l'alto dall'impulso del Regulus in movimento. Ciò che si nasconde in questi Fiori bianchi o Aviculae Hermetis e Columbae Dianae lo capirai da quanto segue.

Ti farai fabbricare un recipiente come raffigurato sopra e questo dovrà essere fatto di buona Terra^{xiv}. Ogni vasaio di mani buone potrà fabbricartene uno. Il coperchio dovrà essere a volta affinché il Sublimato possa depositarsi su esso; il Sublimato precipitato in alto è migliore di quello depositato in basso, appena sopra il livello del Regulo in ebollizione; ugualmente di buona qualità è il Sublimato precipitato sul "collo" del recipiente appena sotto il coperchio. Questo sublimato dovrà essere raccolto insieme a quello precipitato sul coperchio, mentre quello depositato in basso verrà messo da parte. C'è da ricordare, inoltre, che questo recipiente dovrà essere alto almeno 1 piede^{xiv} affinché il calore del Regulo in movimento - che dovrà essere continuamente in ebollizione

- non indurisca i Fiori che si sono levati e precipitati in alto. Il fondo del recipiente deve essere piatto o appena curvo, mentre il lato del recipiente dovrà avere una circonferenza costante in modo che il Sublimato si possa elevare perpendicolarmente verso il coperchio oppure precipitare a lato. Il coperchio e ugualmente il recipiente dovranno avere un bordo ribattuto^{xiv} in modo che il coperchio combaci perfettamente con il recipiente - come il coperchio di un barattolo di tabacco - in modo che chiuda bene. Quando il Regulus sarà posto nel contenitore, il coperchio dovrà essere chiuso ermeticamente con il Limo e lasciato seccare in modo che il Sublimato non possa filtrare [attraverso fessura tra recipiente e coperchio]. A questo punto dovrai porre il contenitore su un Tripode di ferro che dovrà essere alto almeno 6 pollici e il recipiente dovrà scendere al suo interno almeno 1 ½ pollice affinché sotto il recipiente ci sia lo spazio per uno strato di carbone ardente spesso 1 Palmo, altrimenti il Regulus non potrà raggiungere la temperatura necessaria per fondersi. Quindi il carbone viene sistemato tutto intorno al recipiente fino all'altezza della materia contenuta nel crogiolo e in modo che il calore non scaldi la parte superiore cosicché i Fiori troveranno una superficie fresca dove depositarsi. Un artista ragionevole dovrà sapersi aiutare da sé perché non possiamo descrivere qui ogni dettaglio. Se, per caso, non si riesce a raggiungere la temperatura necessaria affinché il Regulus raggiunga l'ebollizione, bisogna aiutarsi con un Forno a riverbero^{xiv} e sistemare il tripode, il recipiente e il carbone al suo interno come descritto sopra. Non occorre alimentare continuamente il fuoco con il mantice; il tiraggio del forno stesso alimenterà le fiamme in modo che il Regulus possa sublimare. Bisogna stare attenti che la "bocca" del forno non sia troppo stretta ma piuttosto ampia, altrimenti il recipiente diventerebbe tutto incandescente e ciò impedirebbe o ostacolerebbe la Sublimazione; la parte alta del recipiente deve rimanere fresca. (Vedi raffigurazione del posizionamento del recipiente.)

In questa maniera non solo avrai Fiori migliori ma essi rimarranno anche più eterei^{xiv} e non si induriranno. È vero, inoltre, ciò che è stato detto del Vitro rosso ma si può produrlo anche in un recipiente usato per la produzione di Fiori bianchi ricordandosi, però, che in questo caso il coperchio dovrà avere un piccolo forellino in modo che possa evaporare tanto Arsenico quanto basta, altrimenti si provocherebbe un'esplosione. A questo punto il recipiente viene posto in un cerchio di fuoco per 8 ore come descritto sopra e sarà pronto il Vitrum rosso. Rimane da annotare, inoltre, che per solvere il Lixivium dalle scorie bisogna operare in una cantina e non all'aria aperta perché altrimenti esso attirerebbe troppo Astralian, il quale, dal canto suo, solverebbe sì lo Zolfo nelle scorie, ma allo stesso momento precipiterebbe e ciò non deve accadere perché lo zolfo che l'Astrale precipiterebbe nella Soluzione e nel Deflusso deve rimanere nel Sale e nell'Acqua. Ciò non accade operando in cantina perché qui l'Astrale non ha la stessa potenza come all'aria aperta.

Finito di solvere bisogna filtrarlo e farlo evaporare nuovamente a Sale e arroventarlo bene e annaffiarlo appena con tanta Acqua piovana filtrata quanto basta per solverlo; metti questo Sale in un matraccio^{xiv} sul quale potrai appoggiare una campana^{xiv}, deponi il tuo Zolfo o Vitrum rosso polverizzato con cura nel recipiente e cuocilo finché non sarà asciutto e l'Acqua non sarà distillata attraverso la campana. Quando la materia, cocendo, si sarà condensata versa di nuovo l'Acqua sulla materia e falla coobare in questa maniera per 8 o 9 volte affinché tutto si solva all'interno^{xiv}. Infine prendi tutta l'Acqua color rosso sangue nella quale la tua materia si sarà completamente dissolta, falla passare attraverso un Filtrum in modo che tutte le fecce si depositino nel filtro, distilla l'Acqua fino al Sale^{xiv} o al Liquor e sarà pronto. Scorrerà come il burro. Il Liquor potrà essere riutilizzato per ricavarne del Lixivium fresco. Si può anche procedere secondo il metodo di von Schuchten.

Prendi lo Zolfo rosso volatile o Fiori rossi e il Lixivium (di cui sopra); quando sarà

coagulato a Sale: 1 parte del Sale e 11/4 parte di Cloruro di Ammonio purissimo, mescola bene queste due sostanze, aggiungi Acqua piovana distillata – (appena) tanto quanta basta affinché si possano solvere i due Sali -, aggiungi lo Zolfo rosso sangue o il Vitrum (si può usare anche il Vitrum puro ma funziona meglio lo Zolfo estratto), metti tutto nella Storta e distilla ciò che è possibile nella cenere, aggiungi nuovamente l'Acqua con cautela e distilla di nuovo, e così per 6 o 7 volte coobando; così la tua materia, simile ad un Olio rosso sangue, passerà dall'altra parte. Riversa [la materia] per l'ultima volta nella storta e distilla di nuovo.

Se hai usato il Vitrum puro dovrai rettificarlo altre 4 volte e ciononostante non raggiungerà la qualità del primo ma otterrai una tintura^{xiv} potente.

Ora prendi il tuo Oleum che sarà del tutto fisso (stabile)^{xiv} e refrattario, pesalo e aggiungi la stessa quantità d'Acqua piovana distillata, mettilo a Bagnomaria e l'Oleum assumerà un colore rosso sangue, brillerà come il Carbonchio e si depositerà sul fondo mentre il Lixivium rimarrà a galla (in superficie) e dovrà essere filtrato; si aggiunga nuovamente Acqua piovana fresca per togliere tutto il sale; l'Olio non assorbirà l'Acqua. Quando l'Acqua non avrà più un sapore salato si potrà versarla nella storta e distillarla fino all'Olio^{xiv}. Lo stesso procedimento potrà essere usato con il Lixivium, distillando un Sale che potrà essere usato più avanti (in seguito).

L'Olio rosso ora sarà il Leone Rosso: prendi 2 parti di questo e versalo su una parte delle tue Aviculae in una fiala di vetro limpido; versa la fiala^{xiv} in un Athanòr per il primo grado di purificazione; in questo modo l'Olio ingoierà i Fiori bianchi e si trasformerà in Olio colorante^{xiv}. Potrai coagularlo a Carbonchio rosso se seguirai i "Gradus".

Se, invece, vuoi procedere direttamente senza Vetro, prendi il tuo Olio rosso o il Fiore fluido e mettilo nella storta di vetro ponendola nella sabbia e in questo modo coagulerà molto presto; poi prendi 2 parti dei tuoi Fiori rossi e una parte dei Fiori bianchi e mettili in un crogiolo pulito – uno di porcellana sarebbe

migliore, ma dovrebbe essere stato trattato lentamente sul fuoco -, metti il crogiolo sul fuoco inserendo l'Uomo Rosso nel crogiolo e questo si fonderà a fiamma bassa. Dagli presto la sua Donna Bianca, e sembrerà come se il Fiore bianco si volesse allargare in alto, ma dopo un attimo appena il [Fiore] rosso ingoierà quello bianco e a questo punto dovrai alzare la fiamma per 1 ora.

Se vorrai aumentarlo mettilo in ebollizione nuovamente e aggiungi 2 parti del Fiore rosso e 1 parte del Fiore bianco e potrai ripetere questo procedimento fino a 10 volte., dopodiché dovrai smettere.

Per prepararlo all'infinito dovrai iniziare da principio prendendo 2 parti del Leone Rosso descritto sopra come Fiore e 1 parte della Brace d'Aquila^{xiv} o Fiore bianco fondendole [insieme] come descritto sopra e 2 parti della tua Pietra già aumentata 10 volte e questa Pietra tingerà^{xiv} nella misura della prima; questa è la moltiplicazione degli avi. Se invece vorrai aumentare^{xiv} la tua Pietra all'infinito, dovrai farlo nell'Olio suo e ciò è opera di von Schuchten.

Ricorda: Questa Pietra dovrà essere precipitata su Oro^{xiv}; 1 parte di questa [Pietra] su 100 parti di Argento o Peltro dà Oro buono ma tinge ancora più intensamente se si aggiunge un Fermento come segue:

Prepara un Regulum Antimonij et Martis come descritto sopra; quando questo si sarà fuso per la seconda volta, e il Regulus avrà il peso di 8 Loth, fondilo insieme a 1 Loth di Oro, versato precedentemente attraverso l'Antimonium, purificalo un'altra volta con un po' di Nitro e fai fondere il Regulum con l'Oro; ora con questo devi formare le tue Stelle del Mattino^{xiv} o Aviculae o Fiori bianchi e con ciò che avanza nel tuo crogiolo o recipiente produci il Vitrum rosso e poi, diventato Pietra, la tua Pietra avrà già in se il suo Fermento.

Ricordati che questa è la via migliore: se si vuole abbreviare il percorso (il lavoro); la Pietra si fissa più facilmente e tinge 2000 parti in più di questi, mentre quello precedente, anche se aumentato al massimo, difficilmente è possibile portarlo a 1000 parti.

Qui tutto va eseguito come descritto nella nota. Bisogna tener presente (osservare) che un grano^{xiv} di questa Tintura^{xiv} costituisce una cura completa nella Medicina e somministrata in 4 volte nel corso di 4 settimane questa cambierà completamente un essere umano^{xiv}; l'Olio agisce in modo uguale.

Ricorda inoltre: Produci un Regulum Antimonij Martialem e quando sarà in ebollizione per la quarta volta, aggiungi a 16 Loth Regulus 4 Loth "Capell Silber" (Argento) e portalo a ebollizione solvendolo regalmente.^{xiv} o a Regulo. Da questo, seguendo l'insegnamento precedente, ricava le Avicula Hermetis e da queste potrai produrre in seguito la Tintura bianca su Argento e tutte le malattie lunari^{xiv}. Quando produci il Vitrum dovrai ricordarti soltanto di non usare lo Zolfo rosso ma l'Arsenico bianco e lo Zolfo giallo [e il Vitrum sarà trasparente]. Per il resto il procedimento è identico al precedente. Se invece non desideri la Pietra Bianca potrai procedere lo stesso con l'Argento sul rosso.^{xiv}

Devi sapere, inoltre, che quando vorrai produrre questi Avicula o Fiori dovrai procedere nella maniera seguente: prepara un Regulum Antimonij Martialem oppure un "Regulum Antimonij per se" con polvere di carbone^{xiv} e quando avrà raggiunto il peso di 16 Loth aggiungerai 4 Loth Capell Silber (Argento), portalo a ebollizione e produci i tuoi Fiori come descritto nella Nota. Quando avrai abbastanza Fiori prendi ciò che è avanzato e 4 Loth Arsenico ana, 2 Loth Zolfo e prepara il Vitrum e di seguito procedi in tutto come ti ho insegnato precedentemente e avrai una Pietra luccicante come il fulmine.

Ricorda: Si può anche creare un Regulus usando l'Antimonio e il Rame ma le scorie dovranno essere separate e messe da parte; poi bisognerà aggiungere il Lixivium di cui sopra e estrarre lo Zolfo dal Vitrum. Se si vuole trasformarlo in Olio, il procedimento è quello già descritto. Se, però, si lascia solvere le scorie e si sta usando questo Lixivium per l'estrazione e la fissazione la Pietra^{xiv} diventerà rossa.

Per chi vuol approfondire

Piccola Bibliografia ermetica

Hortolanus – Spiegazione della Tavola di smeraldo di Hermes Trismegisto.

Arnaldo da Villanova – Il Fiore dei fiori – Epistola al Re di Napoli – Lo Specchio dell'Alchimia

Nicolas Flamel – Il Libro delle figure geroglifiche – Il Sommario filosofico di Basilio Valentino – Pratica con le dodici chiavi – Appendice sulla grande pietra degli antichi sapienti.

Bernardo Trevisano – La Parola abbandonata Il Sogno verde.

Anonimo sassone dell'VII Secolo -La Fenice
Vincelao Lavinio di Moravia – Trattato del Cielo terrestre.

Il Cosmopolita – Il Nuovo Lume chimico
Giovanni Pontano – Epistola sulla Pietra Filosofale.



L'alchimiste